

DUJE RENDIĆ MIOČEVIĆ

I GRECI IN ADRIATICO (*)

Prendendo parte con grande soddisfazione al XIII Convegno di Studi Romagnoli, che ha sede in questo notevole centro di antichità classica nell'Adriatico settentrionale, mi sia anzitutto permesso esprimere la mia gratitudine al Consiglio Direttivo della Società di Studi Romagnoli, e in particolare al suo Presidente prof. Giorgio Cencetti, nonché al collega e amico prof. Giancarlo Susini, che mi hanno onorato invitandomi a parteciparvi con una relazione sulla colonizzazione greca in Adriatico.

Il problema della colonizzazione greca e della presenza dei Greci in Adriatico può contribuire a illuminarci sulla fisionomia di quella atmosfera, culturale e politica, che regnava in questo estremo bacino del Mediterraneo, in un'epoca che vide la nascita di diverse e notevoli città-colonie romane, tra le quali anche *Ariminum*.

La penetrazione greca in Adriatico, che in seguito ha preso diversi aspetti ed intensità, è ben anteriore a una vera e propria colonizzazione delle regioni adiacenti, tanto di quelle italiche che di quelle illiriche, e ciò soprattutto nella parte settentrionale di questo mare che fin da tempi remotissimi piuttosto univa che separava le due sponde. I primi contatti dei Greci con l'Adriatico si perdono infatti nei miti e nelle leggende, costantemente sostenute e propagate dai loro successori, quando oramai abitavano queste regioni, e ad ogni costo volevano attribuire anche a diverse genti indigene un carattere almeno semiellenico. Fra questi miti — con riferimento per lo meno alle regioni illiriche dell'Adriatico orientale — particolarmente si distinguevano quelli formatisi attorno ad Eracle e a suo figlio Illo, il mitico capostipite degli Illi (Ἰλλοί), tribú illirica

(*) Questo testo riproduce la comunicazione presentata al Convegno, che l'Autore ha opportunamente integrato delle note.

che ai tempi dello Pseudo-Scilace e dello Pseudo-Scimno abitava il vasto promontorio della Dalmazia centro-settentrionale, a nord dell'odierna cittadina di Trogir (it. Traù). Parlando di questa stirpe eraclea i due autori menzionati sono del tutto d'accordo nel definirla, a loro tempo, « barbara » o « divenuta barbara » (ἐκβαρβαρωμένη) (1), il che significherebbe che gli Illi fossero dagli antichi ritenuti di origine ellenica. Basti a questo riguardo ricordare che una delle tre file doriche portava lo stesso nome per comprendere questa confusione nel campo dell'etnonimia, che più di una volta ha provocato anche più gravi equivoci.

La presenza dei Greci è stata verificata in diversi e moltissimi siti del litorale adriatico, dove sono venuti in luce vari loro prodotti e soprattutto ceramiche. Ma questi ritrovamenti non possono, beninteso, sempre spiegarsi con la presenza stessa dell'elemento greco in quelle regioni, dato che le navi e i marinai greci avevano svolto, da tempi molto remoti, un'attività commerciale con tutto l'Adriatico, dalle cui sponde si svolgeva un intenso traffico col retroterra, incluse anche le lontane regioni dell'Europa centrale e settentrionale. In diversi punti dell'ampia area dell'Adriatico settentrionale e delle regioni subalpine sono accertati gli influssi di una civiltà molto avanzata e ben superiore a quella delle popolazioni indigene di altri ambienti più isolati. Nonostante gli evidentissimi caratteri di un'arte indigena ma sviluppata, rappresentata da situle decorate e da altri prodotti simili delle regioni veneto-illirico-subalpine (che con particolare piacere abbiamo potuto recentemente ammirare grazie a una bellissima mostra mobile) (2), non possono essere negati nemmeno certi influssi di quella corrente d'arte arcaica greca e orientale, che a questa notevole produzione di toreutica antica hanno dato tanto fascino e un realismo vero e attraente. Dalla stessa area, in parte, provengono le mirabili sculture di *Nesactium* in Istria (3), che in un certo senso ricordano la lontana arte micenea — decorazioni plastiche a spirali sulle lapidi — nonché l'arte arcaica greca, nelle sculture che dovevano ornare, a quel che sembra, un vecchio e noto santuario degli antichi Istri (Ἰστριοί). Qui possono aggiungersi anche quelle delicate rappresentazioni sepolcrali degli antichi lapodi (4), adornanti, con la tecnica del graf-

(1) PSEUDO-SCIMNO, *Periegesis*, v. 405; cfr. anche PSEUDO-SCILACE, *Periplus*, 22.

(2) La mostra, organizzata da enti collegati d'Italia, d'Austria e di Jugoslavia, ha avuto successivamente luogo a Padova, a Ljubljana e a Vienna, nel corso del 1961-62.

(3) Cfr. A. GNIRS, *Istria preromana*, Karlsbad 1925, p. 113 ss.

(4) D. SERGEJEVSKI, *Japodske urne*, in « Glasnik », N. S. IV-V, Sarajevo 1950; cfr. anche « Praehist. Zeitschrift », Berlin 1936, p. 211 ss.

fito, le superfici di quei curiosi ed interessanti ossuari, che — nonostante sia controversa la loro datazione — non possono essere separati da questo stesso quadro storico e culturale.

Il tempo limitato non ci permette di entrare ora in una più dettagliata analisi nemmeno di quelle già accertate relazioni di carattere storico, etnico e culturale esistenti fra le due sponde dell'Adriatico nel periodo più remoto riguardo a una vera colonizza-

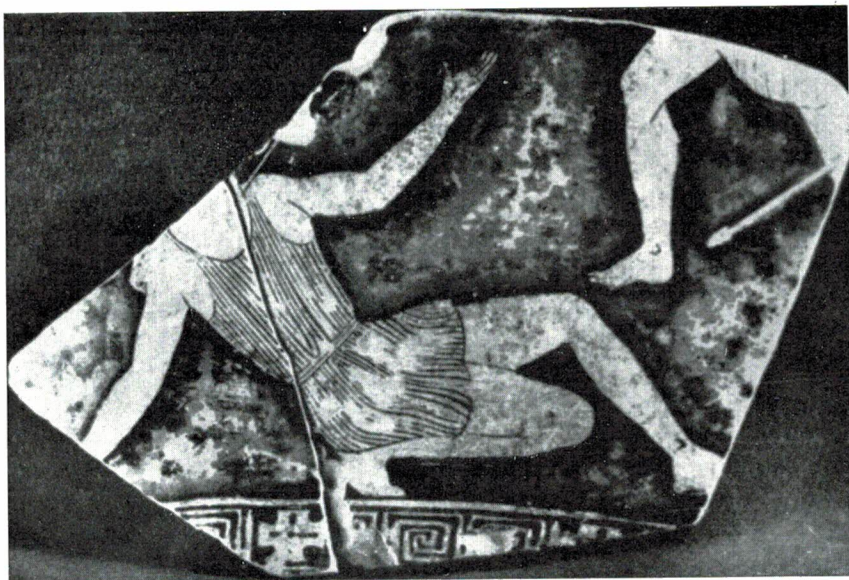


Fig. 1 — S. MARINA DI PESARO - Frammento di ceramica attica.

zione greca in queste regioni. Tuttavia ci sembra opportuno ricordare l'interessante concordanza fra i ritrovamenti, nelle due sponde, di quelle ambre scolpite — soprattutto a guisa di testoline d'uomo arcaizzanti — facenti parte dei ricchi corredi sepolcrali delle tombe di Bologna e di Marzabotto (5), da una parte, e dall'altra parte delle tombe recentemente scoperte a Kompolje (6) nell'odierna Lika (sempre nel territorio degli antichi Iapodi). Benché attualmente non siamo in grado di identificare i centri di questa produzione, possiamo senz'altro ammettere che questi prodotti di alto valore ar-

(5) A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876 (T. XXXVIII, fig. 6). Per Marzabotto cfr. O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, Stockholm 1895, I, T. 109, fig. 15. Una simile testolina è stata messa in luce anche nei dintorni di Roma. Cfr. O. PELKA, *Bernstein*, Berlin 1920, p. 27, fig. 11.

(6) R. BIZIC-DRECHSLER, *Istrazivanje nekropole praistorijskih Iapoda u Kompolju*, «Arheoloski radovi i rasprave», I, Zagreb 1959.

tistico fossero in un certo senso in relazione col traffico di quella preziosa materia, che — seguendo la nota, e lunga, « via dell'ambra » — dalle remote regioni baltiche spuntava sulle coste dell'Adriatico settentrionale (7) per finire nelle mani dei commercianti e dei navigatori greci.

Il traffico con le regioni dell'alto Adriatico non doveva svolgersi, in linea generale, altrimenti che lungo il litorale illirico, molto più idoneo per il cabotaggio — soprattutto per le navi che venivano dalla Grecia o dall'oriente mediterraneo — che gli « *importuosa Italiae litora* », come li chiama Livio (8), riprendendo un altro passo di Strabone, che a sua volta fa una esatta distinzione tra le due coste, dando alla prima (l'illirica) l'epiteto di εὐλίμενος(9) e all'altra quello di ἀλίμενος(10). Comunque, fra i primi navigatori greci che hanno preso contatto con l'Adriatico dobbiamo ricordare gli Ateniesi ed i loro alleati Chii, che Teopompo (11) menziona come noti importatori di ceramiche in Illiria, e soprattutto nell'emporio anonimo alla foce del fiume *Naron* (oggi Neretva), l'unica e importante comunicazione con il retroterra illirico in questa parte dell'Adriatico. Ma sembra che gli Ateniesi fossero i soli che avevano dimostrato un particolare interesse per l'alto Adriatico e soprattutto per la ricca regione veneto-padana, dove nacquero le due notevoli città di origine assai complessa, ma facenti parte della cosiddetta talassocrazia etrusca nell'Adriatico: *Adria* e *Spina*.

La presenza degli Ateniesi in queste due città dell'alto Adriatico — mèta di un intenso traffico per i commercianti dell'Attica e del mondo greco in generale — si può seguire almeno sino dalla seconda metà del VI sec. a. C., dalla cui epoca datano i più antichi ritrovamenti di ceramica attica. È stato già da molto tempo osservato che la maggior parte dei vasi antichi, greci, venuti in luce non soltanto a Spina e ad Adria, ma anche in altri luoghi del retroterra, come a Bologna e a Marzabotto, è stata fabbricata in Attica (12). Da questo fatto, come pure dai nomi greci che leggonsi su alcuni vasi provenienti dalle tombe delle città qui nomi-

(7) Al traffico di questa materia preziosa allude forse il nome antico delle isole *Electrides*, Ἠλεκτρίδες νῆσοι, STRABONE, *Geograph.*, VI 9; cfr. PLINIO, *N. h.*, III 152, ed altri, da ἤλεκτρον, ambra.

(8) LIVIO, X, *passim*.

(9) *Geograph.*, VII, 263.

(10) *Ibidem*.

(11) In STRABONE, *Geograph.*, VII 317.

(12) *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, I, Catalogo, 2ª ediz., Bologna 1961, p. 145 ss., 214 ss.

nate, si può rilevare la parte importante che l'elemento greco-attico aveva avuto nella colonizzazione di queste città miste. Esse tuttavia non possono essere paragonate a quelle comunità elleniche che, altrove, hanno avuto ben altra origine e un altro sviluppo, quello di vere città-colonie (πόλεις), autonomi esponenti — almeno da principio — delle loro metropoli in queste lontane, barbariche regioni.

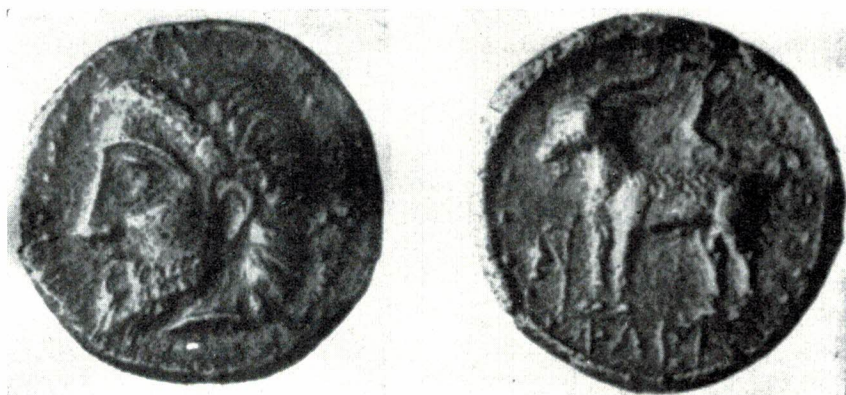


Fig. 2 — PHAROS (Starigrad, Isola di Hvar) - Un esemplare di monetazione autonoma.

Le più fiorenti città dell'Italia nord-orientale e i più ragguardevoli centri di commercio in queste regioni non sono stati quindi mai delle vere πόλεις greche, benché qualche indicazione lasciataci nelle fonti letterarie ce lo farebbe pensare. Alla graduale e sempre più ravvisabile attenuazione dell'importazione di ceramiche attiche, soppiantata poco a poco nel corso del IV sec. da quella di città o regioni dell'Italia meridionale (13) — dopo un intero secolo di gran fioritura del commercio ateniese — potrebbe forse riferirsi la progettata impresa degli Ateniesi in Adriatico, di cui abbiamo notizia nel famoso psefisma dell'anno 325/4 trovato al Pireo (14). Si tratta cioè di un progetto degli Ateniesi — che non sembra sia mai stato realizzato — di inviare in Adriatico una grande spedizione di navi, sotto il comando di Milziade il giovane, che come primo scopo aveva la cosiddetta sitopompia (σιτοπομπή) cioè l'acquisto e la

(13) *Mostra dell'Etruria Padana* ecc.

(14) W. DITTENBERGER, *Syll.*³, 305; cfr. *CIA*, II 809.

importazione in Attica del grano, deficiente in Grecia, forse anche dalle lontane ma ricche regioni della Pannonia, come è stato supposto ultimamente in una tesi assai seducente della prof. Ivica Degmedzic (15), che da ultima si occupò del suddetto psefisma. Le circostanze poco favorevoli dovevano costringere gli Ateniesi allo sforzo di ristabilire, anche a costo dell'invio di una vera loro colonia nell'alto Adriatico, la posizione e i privilegi di una volta in quelle regioni. Il IV secolo, del resto, sarà un periodo — come vedremo — di una nuova ondata di colonizzazione greca, che nell'occidente mediterraneo era anzitutto concentrata sulle sponde dell'Adriatico, rimaste finora quasi totalmente fuori di ogni piano di colonizzazione. Benché nella stele (psefisma) del Pireo non vi sia nessun cenno a quella ignota città adriatica che avrebbe dovuto ricevere la nuova colonia, pare che nessun'altra città dell'Adriatico possa meglio corrispondervi dell'Adria padana, sul che sono abbastanza d'accordo gli studiosi che si sono occupati di questo interessantissimo, ma non ancora sufficientemente sfruttato documento epigrafico (16).

Le navi greche dirette verso i nominati centri commerciali dell'alto Adriatico, che costeggiavano tanto il litorale illirico che quello italico, erano costrette, durante il lungo e non sempre propizio cabotaggio, a fare delle soste in diversi siti portuosi o approdi, distanti tra di loro all'incirca una giornata di navigazione, per passarvi la notte o per rifugiarsi dal maltempo. Per queste brevi soste potevano anzitutto servirsi degli esistenti già abitati indigeni, noti e ricordati dagli antichi geografi o scrittori di viaggi (si ricordino i diversi scritti col titolo di Περὶ πλοῦς (17) o Περὶ νήγῃς (18)), dove dobbiamo supporre l'esistenza di un certo numero di cittadini greci in qualità di commercianti, artigiani ecc. In moltissimi luoghi davvero si sono conservate tracce della loro presenza — sia pure breve e temporanea — in queste regioni. Come approdi sul litorale illirico potevano servire, fra gli altri non ancora ravvisati, l'antica *Bouthoe* (Βουθόη, *Butua*) (19), poi l'anonimo emporio alla foce del fiume Naron, un altro a Vica luka (20) presso Bobovice sull'isola

(15) I. DEGMEDZIC, *De Atheniensium in Adriatico thalassocratia opinata* (Ad CIA 809), in « Vjesnik », 3. S., I, Zagreb 1958, p. 61 ss.

(16) Sulla bibliografia v. il lavoro sopracitato.

(17) L'autore già menzionato del IV sec. a.C.: lo Pseudo-Scilace.

(18) L'autore già menzionato del II sec. a.C.: lo Pseudo-Scimmo.

(19) Cfr. D. RENDIC-MIOCEVIC, *Zlatni nakit iz helenisticko-ilirske nekropole u Budvi* (« Opuscula archaeologica », IV, Zagreb 1959).

(20) *Kulturni spomenici otoka Braca* (Bracki zbornik, IV, 1960), passim.



Fig. 3 — TRAGURION (Trogir, Dalmazia)
Rilievo di Kairos, di scuola lisippea.

di Brac (it. Brazza, gr. Ἐλαφοῦσσα) (21) e forse anche le note città liburniche, *Iader* e *Aenona*. Tutti questi siti hanno lasciato una certa quantità di ceramiche greche, di monete ed altri prodotti o oggetti d'importazione. A *Iader* ultimamente è stata messa in luce una considerevole quantità di ceramiche greche dei secoli VI, V e IV a. C. A *Aenona*, pure, il punto più a nord dell'Adriatico orientale cui, come sembra, giungevano le navi greche dirette a *Spina*, *Adria* e forse anche ad altri centri commerciali della Padania e delle regioni venete, è stata trovata già da molto tempo una idria attica a figure rosse, non ancora pubblicata (V sec. a. C.) (22).

(21) STEF. DI BISANZIO: Βρεττία νήσος.....ταύτην Ἐλαφοῦσαν Ἑλλήνες.

(22) P. LISICAR, *Crna Korkira i kolenije antickih Grka na Jadranu*, Skopje 1951, p. 36 (n. 117).

Dalle preziose informazioni dateci nella interessante comunicazione, presentata a questo Convegno da M. Zuffa, risulterebbe che i riflessi di questo traffico marittimo si siano fatti sentire in un certo senso anche qui a Rimini, grazie a diversi punti della costa italiana, dove con molta probabilità dobbiamo supporre una determinata zona che serviva da testa di ponte e che univa, dopo una breve traversata, le due coste. In primo luogo dobbiamo ricordare un importante approdo — ulteriormente riconosciuto dallo stesso Zuffa — in queste regioni, a sud di Rimini, e precisamente a S. Marina di Focara (Pesaro) (23), dove sono venuti in luce parecchi frammenti di ceramiche attiche dello stesso V sec. a. C. Questo interessante scalo marittimo dista secondo l'autore « giusto una giornata di navigazione velica da *Numana* e *Ancona* », note città dell'antico Piceno, che alcuni autori antichi (24) credevano sorte dall'attività di colonizzazione di Siracusa, e soprattutto del suo tiranno e vero fondatore dell'impero siracusano, Dionigi il Vecchio. Il vasellame rinvenuto a S. Marina proviene con molta probabilità da una necropoli non ancora identificata del piccolo abitato greco-italico e può essere datato alla metà del V sec. a. C. (precisamente tra il 460 ed il 450), l'epoca della fioritura del cosiddetto « pittore di Bologna nr. 279 », presente anche a Valle Trebbia con un cratere della tomba 579 (25). A S. Marina esso è stato identificato nel bellissimo frammento di un cratere attico a figure rosse con la rappresentazione di una scena di combattimento (26) (fig. 1). Lo scalo di S. Marina assume particolare importanza quando si ha presente la strettezza del mare fra le coste e le isole della Liburnia e quelle del Piceno — e precisamente fra *Aenona* e *Iader* d'una parte e *Ancona* e *Numana* dall'altra — quel tradizionale e storico percorso di cui si servivano anche i marinai greci, che, dopo avere costeggiato un lungo tratto dell'Adriatico orientale, si dirigevano verso le città suddette della regione veneto-padana.

L'Adriatico orientale, benché sembra non abbia mai conosciuto centri commerciali così importanti, come lo erano, per esempio, *Spina* e *Adria*, fu a sua volta l'area di una vera e propria colonizzazione greca, l'area dove nacquero diverse città-colonie (πόλεις),

(23) M. ZUFFA, *Tracce di uno scalo marittimo greco a S. Marina di Focara (Pesaro)*, in « Atti del I Convegno di Studi Etruschi » (*Spina e l'Etruria Padana*, Suppl. a « Studi Etruschi » vol. XXV), Firenze 1959, p. 133 ss.

(24) G. NOVAK, *Stari Grci na jadranskom moru* (Rad Jugosl. akademije z. u., 322), Zagreb 1961, p. 187 ss.

(25) *Mostra dell'Etruria Padana* cit., p. 319 (T. LXXXIV).

(26) M. ZUFFA, op. cit., p. 137 ss., T. XVIII, fig. 6.

fondate talvolta da metropoli molto lontane, e che ci sono attestate, oltre alla menzione stessa delle fonti letterarie, da ricchi ritrovamenti di materiale archeologico, fra cui il primo posto — per il loro valore documentario — spetta alle iscrizioni e alle monete da esse coniate.

Però non tutte le città-colonie elleniche dell'Adriatico orientale vengono attestate da tutte queste fonti, sia letterarie che archeologiche. Nemmeno tutte queste città, d'altra parte — per quanto ricordate dagli antichi scrittori, oppure documentate da proprie monete, iscrizioni ed altro materiale archeologico (ceramiche soprattutto) — hanno potuto essere localizzate o identificate. La serie dei problemi connessi con la colonizzazione greca nell'Adriatico orientale non è sostanzialmente diminuita nemmeno dopo l'apparizione di tanti esaurienti contributi su questo problema, specie negli ultimi decenni (27). Una migliore conoscenza di questi problemi può tuttavia essere ottenuta dall'assiduo studio di numerosi monumenti epigrafici, che per il loro contenuto e per il loro significato rappresentano un vero e ricco archivio, l'inesauribile fonte per ogni studio concernente la storia e le vicende di quelle regioni.

Nella colonizzazione dell'Adriatico orientale, che per un fatto non ancora esplicabile si svolgeva entro un quadro abbastanza ristretto della Dalmazia centrale, col suo arcipelago, presero parte, fra le città conosciute, la lontana Cnido nell'Asia Minore (Caria), poi la nota città di Paro nell'isola omonima dell'Egeo, e soprattutto Siracusa. I Cnidii avrebbero fondato, secondo la testimonianza dello Pseudo-Scimno (28), di Strabone (29) e di Plinio (30), una colonia, rimasta anonima, nell'isola di Korcula (it. Curzola), l'antica *Corcyra Melaina* (Κόρκυρα ἡ Μέλαινα) (31), a cui si dà di solito, ma ingiustamente, il nome dell'isola stessa. Il nome di quest'ultima, per distinguerla dall'altra isola omonima nello Ionio (Corfù), viene sempre accompagnato da un epiteto — distintivo e poetico (μέλαινα, *nigra*, nera) — derivato forse dai densi e tenebrosi boschi dai quali una volta era ricoperta. Nulla però, all'infuori delle menzioni letterarie, ci è rimasto di questa colonia pro-

(27) Un'ampia bibliografia presso LISICAR, op. cit.,

(28) PS-SCIMNO, *Perieg.*, v. 426-428.

(29) *Geograph.*, II 5, 20; VII 5, 5.

(30) *N. h.*, III 152.

(31) Su diverse varianti di questo nome cfr. A. MAYER, *Die Sprache der alten Illyrier*, I, Wien 1957 (s. v. Κόρκυρα).

tabilmente molto antica. Altrove abbiamo già cercato di dimostrare (32) e ora ripetiamo il nostro dubbio che quelle rarissime monete, aventi come tipo la spiga (il noto simbolo della monetazione di Metaponto) e la leggenda *Κορκυραίων*, appartengano a quella più che problematica coniazione di questa città, ignota anche di nome.

A *Corcyra Melaina* (l'isola di Korcula) è stata infatti identificata una colonia greca, situata in mezzo alla piccola baia dell'odierno villaggio di Lumbarda, nella parte nord-est dell'isola, ma essa a quel che sembra non ha nulla a fare con la menzionata città dei Cnidii. Da una importantissima lapide venuta in luce, in frammenti, negli ultimi decenni dello scorso secolo (33), anche questa ignota città risulta una colonia degli Issei, la cui città, a sua volta, era una colonia siracusana. Issa, come apprendiamo da Polibio (34) e da Strabone (35), aveva fondato anche su terraferma alcune città-colonie, come *Tragurion* (*Τραγούριον*) e *Epetion* (*Ἐπέτιον*, oggi il piccolo villaggio di Stobrec, a sud-est di Split) e forse anche un piccolo emporio allo sbocco del fiumicello *Iader*, noto già a Lucano (36), dove sorse la posteriore metropoli dell'antica Dalmazia, *Salona*. Il più famoso documento epigrafico dell'Illiria greca, di origine issea, come sembra lo psefisma di Lumbarda, contiene la disposizione dell'assemblea popolare issea sull'organizzazione della nuova colonia e soprattutto sulla distribuzione dei terreni ai coloni, dei quali — divisi in tre file doriche — una lunga lista conclude lo psefisma. L'iscrizione, ritenuta finora il più antico monumento epigrafico di tutta l'Illiria e datata ai primi decenni del IV sec. a. C., da recenti ricerche invece non risulta anteriore alla metà del III sec. a. C. incirca, il che molto meglio si conforma con la menzionata attività di Issa, nel compito di colonizzare diversi punti della Dalmazia centrale, tanto l'insulare che quella di terraferma. Quindi, il più notevole problema concernente la colonizzazione greca nell'Adriatico orientale è connesso con questa isola dalmata o meglio ancora con le discordanti notizie sull'origine di quella sua città-colonia, che dalle fonti letterarie risulta cnidia, da quelle epigrafiche invece isseo-siracusana. La maggior parte degli studiosi ha cercato di ri-

(32) In « Numizmatika », V, Zagreb 1953, p. 2 ss.; « Actes du Congrès de numismatique », Paris 1953, p. 83 ss.

(33) J. BRUNSMID, *Die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898, p. 2 ss.

(34) 32, 9, 2; 32, 18.

(35) *Geograph.*, VII 5, 5.

(36) *Pharsalia*, IV 404 ss.



solvere il problema con l'individuare due diverse città nell'isola suddetta (37), sia che la loro esistenza sia stata contemporanea — almeno in parte —, sia pure successiva. Non è quindi da escludere né la possibilità di una, per così dire, stratificazione di due diverse colonie su uno stesso luogo, fondate cioè in tempi diversi l'una al posto dell'altra.

Con questo stesso problema è connessa in certo qual modo anche la questione della più antica (come sembra) città-colonia greca (πύλις Ἑλληνίς) in Illiria, di nome Eraclea (Ἑράκλεια), che viene menzionata nel Periplo dello Pseudo-Scilace (38) come l'unica città greca in quelle regioni. Nulla di preciso si sa sul sito di questa antichissima colonia nell'Adriatico orientale, di origine ignota, la cui alta età va messa in rapporto col nome del dio-eroe, il cui culto, insieme a quello di suo figlio Illo, era colà ben vetusto e tradizionale. Nessuna altra fonte letteraria fa menzione di questa città, ma la sua esistenza storica, sebbene non per lungo tempo, viene attestata da una notevole serie di monete (39) coniate nelle sue officine e portanti, oltre ai noti simboli dell'eroe (la mazza e l'arco), il nome abbreviato della città (rispettivamente dei suoi cittadini). Le monete, che sono di vari tipi, non continuano ad essere coniate oltre al IV sec. a. C., che indicherebbe forse la fine della sua vita autonoma. Ecco perché, fra le diverse ipotesi avanzate dagli studiosi sulla sua localizzazione — non precisata nel Periplo — ha trovato posto anche la nostra (40), che proponeva di identificarla forse con quella anonima città-colonia dei Cnidii nell'isola di Korkula, della quale, come è stato già esposto, dopo quella sua menzione in un documento del IV sec., non sappiamo più nulla.

Ci rimane ora da dire qualche parola sulle due più note città-colonie dell'Adriatico orientale, l'esistenza delle quali — dal momento che esse erano attestate da fonti di carattere diverso ed erano localizzate sulle isole omonime — non viene messa in dubbio. Si tratta quindi di due eminenti rappresentanti del mondo ellenico in quelle regioni, di due città concorrenti, una delle quali — Pharos — forse di qualche anno soltanto posteriore o anteriore all'altra, era l'unica colonia degli Ionii nell'Adriatico orientale, e l'altra — Issa — l'esponente del mondo dorico d'Occidente.

(37) P. LISICAR, *Crna Korkira* cit., pp. 51, 103 e *passim*.

(38) *Periplus* (G.G.M.), 22.

(39) BRUNSMID, op. cit., p. 54 ss.

(40) V. nota 32.

I Parii con l'aiuto di Dionigi il Vecchio, tiranno di Siracusa, si erano installati nell'isola di Hvar (it. Lesina), l'antica *Pharos*, dove fondarono la città omonima nell'anno, come ci apprende Diodoro (41), della 99^a olimpiade, che corrisponde all'anno 385/4 a. C. La fondazione di questa città-colonia paria, che poco dopo deve essersi costruite adeguate fortificazioni, non è intanto passata senza aspre vicende; solo qualche anno dopo la fondazione della colonia, gli indigeni, insorti, l'avevano violentemente attaccata. Su questa insurrezione, che contro i coloni greci aveva mosso gli Illiri dalla costa opposta (su terraferma), ci informa in primo luogo lo stesso Diodoro (42), dal quale apprendiamo che solo un nuovo intervento della flotta siracusana, stazionata in parte, come sembra, nella vicina Issa, aveva salvato dalla strage i coloni greci e la loro città da una completa distruzione. Una iscrizione, contemporanea, che consideriamo la più antica fra tutte le epigrafi dell'antica Illiria (43), pare alludere al felice esito, per i Pharii, di quel cruento combattimento, che sarebbe la prima storica e a noi nota battaglia navale svoltasi nell'Adriatico orientale. Si tratta di una dedica delle armi tolte al nemico, cioè agli Iadasini (*Ἰαδασῖνοι*) e ai loro alleati. Gli Iadasini fino a poco tempo fa comunemente erano identificati con gli abitanti della lontana città liburnica di *Iader* (oggi Zadar, it. Zara). Noi invece li cerchiamo nel vicino territorio salonitano, nei dintorni del già menzionato fiumicello dello stesso nome (*Iader*, *Hiader*) (44), dal quale molto verosimilmente presero il nome gli antichi abitanti di quella regione. Ne abbiamo quindi una prova diretta: lo stesso nome, soltanto su una forma più indigena, illirica (*Ἰαδασῖνοι*, *Iadastini*), ricorre in una iscrizione salonitana, greca, della metà del I sec. a. C.

Fra le iscrizioni pharie, che hanno un particolare valore per lo studio dell'organizzazione di questa isolata colonia ionica nell'Adriatico orientale, merita menzione soprattutto una grande stele frammentaria, studiata a più riprese, e che il Robert (45) identificò — in parte — come una copia di un decreto edito nella metropoli dei Pharii, cioè a Paro, nella metà incirca del II sec. a. C. Il documento è importantissimo perché ci rivela anzitutto che più di due

(41) *Bibl. Histor.*, XV 13.

(42) *Ibidem*, XV 14.

(43) BRUNSMID, op. cit., p. 16.

(44) V. nota 36.

(45) In « *Bull. de Corr. Hell.* », 1935, p. 489 ss.; « *Hellenica* », XI-XII (1960), p. 505 ss.

secoli ancora dopo la fondazione della loro colonia in Adriatico i Parii avevano mantenute delle strette relazioni con la lontana città adriatica. Questa, a sua volta, — circondata sempre più dalla già tradizionale ostilità degli Illiri — è stata tentata di consultare la sua vecchia metropoli (e per il suo tramite anche l'oracolo di Delfi) sull'eventuale abbandono della città e dell'isola stessa.

Pharos coniava delle proprie monete (46), fra le quali anche, come l'unica città dell'Illiria, quelle di argento (fig. 2). Fra i più notevoli e i più frequenti tipi appaiono quelli aventi come simboli o una capra (il tipo più antico che corrisponde alla tradizionale coniazione della metropoli) o un kantharos — più di rado un grappolo d'uva —, quindi tutti simboli alludenti a un'economia agraria della colonia. Alcune di queste monete sono state più tardi riconiate negli stessi tipi e le loro sigle ΔΙ, ΔΙΜ, che hanno sostituito il nome della città, da noi interpretate come lettere iniziali forse di un ignoto dinasta (47), che si era impadronito — in una certa epoca di decadenza — della città. Altri studiosi invece in queste sigle vorrebbero riconoscere il nome abbreviato di un'altra colonia greca, probabilmente situata nella stessa isola dalmata (Hvar) (48). Basti però in favore della prima ipotesi richiamare un'altra, benché effimera, dominazione della città di *Pharos* da parte di un tale dinasta illirico, col titolo di re (βασιλεύς), di nome Balleo (Βαλλεῖος), del resto — all'infuori di una vastissima serie di monete (49) — completamente sconosciuto. Questi interessanti dati, riflessi nella monetazione, non possono, secondo noi, essere che evidenti ripercussioni di quelle stesse vicende che, come abbiamo già visto, avevano costretto i Pharii a chiedere il soccorso e l'alleanza dalla vecchia loro metropoli.

Issa è stata una colonia dei Siracusani come ci viene attestato dallo Pseudo-Scimno, il quale parlando dell'isola omonima dice: Συρακοσίων ἔχουσα τὴν ἀποικίαν (50). Questa antica testimonianza sull'origine della colonia si basava, a quel che sembra, sulle fonti più antiche e autorevoli, in primo luogo sugli scritti perduti di Timeo e di Eratostene. Il prof. G. Novak, che a più riprese si

(46) BRUNSMID, op. cit., p. 40 ss.

(47) V. nota 32.

(48) G. NOVAK, *Dim(os) i Herakleia*, in « Strena Buliciana », Zagreb 1925, p. 655 ss.

(49) BRUNSMID, op. cit., p. 76 ss.

(50) *Geograph.*, V 414.

occupò dell'origine di questa colonia, ha ormai dimostrato (51) che la tradizione che vi annetteva un altro nome, quello cioè della ben nota città dell'Iliria antica — *Lissos* —, era erronea e il nome era tramandato alterato. Quindi la colonia che Dionigi inviò εἰς τὸν Ἀδριακὸν poco prima (?) della fondazione della città di Pharos da parte dei Parii, non poteva essere che Issa. Lo aveva supposto già il noto storico dalmata del Rinascimento, Giovanni Lucic (Lucius) (52), che in diversi luoghi del testo di Diodoro sostituiva il nome della città di Issa a quello di *Lissos*, con cui si era confuso per la loro somiglianza. Gli studi sulle iscrizioni di questa città, compresevi anche quelle provenienti dalle sue colonie (Lumbarda, *Tragurion*), hanno portato a nuove conclusioni sulla vera origine di questa colonia, che fra poco sostituirà Siracusa nel dominio o meglio nel controllo di gran parte dell'Adriatico, e soprattutto dell'Iliria insulare. Un alto numero di nuovi coloni — dati i loro nomi di carattere non greco (53) — sembra essere stato di origine illirica, o meglio proveniente dalle regioni, non del tutto ellenizzate, dell'Italia meridionale, abitate da Messapi e da altre popolazioni indigene ed affini. In tal senso potrebbero spiegarsi anche i nomi dei due personaggi — forse gli οἰκιστὰί della nuova colonia — che figurano all'inizio dello psefisma di Lumbarda, *Pyllos* e suo figlio *Dazos*, quindi due nomi ben noti in quelle regioni (54) (tanto nelle iscrizioni messapiche come sulle monete autonome), benché tutt'e due ricorrano anche nelle iscrizioni dell'Iliria balcanica (55).

Non è da escludere nemmeno un'altra possibilità riguardo all'origine di questi primi coloni dai nomi non greci. *Drossos*, *Oltion*, *Oltios*, *Sallas* e nomi consimili nelle iscrizioni di Issa e delle sue colonie potrebbero essere almeno i discendenti di quei mercenari (μισθοφόροι) del vecchio tiranno siracusano, di cui ci fa menzione Diodoro (56) precisandone il carattere straniero nell'esercito suddetto. Fra di loro potrebbero essere cercati anche gli οἰκιστὰί della nuova colonia, a giudicare dall'esempio offertoci forse dallo psefisma di Lumbarda. In ogni modo le strette relazioni esistenti fra le due

(51) *Kolonizatorsko djelovanje Dionizija Starijega na Jadranu*, in « *Serta Hoffil-leriana* », Zagreb 1940, p. 111 ss.

(52) *De regno Dalmatiae et Croatiae libri sex*, Amstelodami 1666, I, 26.

(53) Cfr. D. RENDIC-MIOCEVIC, *Iliri na natpisima grčkih kolonija u Dalmaciji*, in « *Vjesnik arh. hist. Dalm.* », LII (1950-51).

(54) H. KRAHE, *Lexikon altillyrischer Personennamen*, Heidelberg 1929, s. v.; A. MAYER, op. cit., s. v.

(55) *Ibidem*.

(56) *Bibl. Histor.*, XIII 108-110.

sponde e le due coste illiriche si sono mantenute vivissime anche in seguito. Un intenso traffico fra i centri di produzione della Magna Gaecia e le città greche dell'Illiria ha dovuto svolgersi almeno sino alla perdita dell'autonomia di Issa. L'importazione di diversi prodotti, fra cui il primo posto spetta alla ceramica di tipo di Gnathia (57), attesta in modo migliore queste relazioni di Issa soprattutto con la sua madre-terra. Le fabbriche tarentine (ori (58), bronzi) completano questo ricco inventario delle tombe greco-illiriche nell'Adriatico orientale, che ha lasciato anche testimonianze di un alto gusto artistico soprattutto nella meravigliosa effigie in rilievo di *Kairos* — il « dio del momento » o l'« occasione opportuna » — venuta in luce a Trogir-*Tragurion* (59) (fig. 3).

L'isola di Issa pare sia stata dominata in un tempo non ben precisato — ma anteriore all'arrivo dei Greci — da un dinasta indigeno, illirico, di nome *Ionios*, personaggio la cui esistenza storica è involta nei miti locali (60). Tuttavia deve essere messo in rilievo il fatto che dal nome di questo eroizzato principe viene in un documento epigrafico denominata questa isola Ἰονίου νῆσος (61) (« l'isola di Ionio »), ed il suo nome leggesi anche su alcune monete autonome, riconiate, di quelle regioni (62). È stato pure lui l'eponimo del Mar Ionio? Benché dalla tradizione letteraria come eponimo di questo mare venga menzionato un Illirio, abitante dell'antica Issa (63) (isola piuttosto che città?), non possiamo per ora che ritenerla una costruzione tanto interessante quanto del tutto arbitraria.

Durante la sua vita autonoma Issa ha emesso moltissimi tipi di monete, dei quali i più antichi erano visibilmente influenzati dalla coniazione siracusana. Le serie posteriori invece si sono talmente avvicinate — per quel che riguarda i tipi — alla coniazione della vicina città ionica di *Pharos*, che soltanto dalle sigle appartenenti ai nomi rispettivi delle due città possiamo distinguerle con certezza. Tra i noti simboli agricoli, che — come abbiamo già detto — ripetono quelli usati dai coniatori *pharii*, merita menzione

(57) Cfr. P. LISICAR, *O prethistorijskim i grckim vazama nadjenim u Dalmaciji*, in « Vjesnik arh. hist. Dalm. », LII (1935-49), p. 35 ss.

(58) V. nota 19.

(59) Cfr. M. ABRAMIC, *Novi reljef bozanstva Kairos iz Trogira*, in « Vjesnik arh. hist. Dalm. », L (1928-29), p. 1 ss.

(60) G. NOVAK, *Stari Grci na Jadranskom moru*, p. 167 ss.

(61) BRUNSMID, op. cit., p. 30.

(62) BRUNSMID, op. cit., p. 60.

(63) TEOPOMPO, in *Schol. Apoll. Rhod.*, IV 308.

il grappolo (o due grappoli) d'uva, che senz'altro deve essere messo in relazione con il noto passo di Agatarchide da Cnido (64), che la qualità dei vini prodotti su quell'isola illirica giudicava fra le migliori nel mondo antico.

Issa, che era una notevole base adriatica del potente impero di Dionigi il Vecchio, cominciò poco a poco ad emanciparsi da ogni legame con l'antica metropoli dopo la morte del tiranno. Fu Issa che cercò allora di ereditare le prerogative della sua metropoli in queste parti dell'Adriatico. È da questo fatto — in seguito ad una evidente prosperità nel campo economico — che nacque l'ambizioso progetto dell'emancipata colonia siracusana — in gran parte realizzato — di colonizzare diversi punti dell'Illiria insulare e, soprattutto, continentale: ne sono risultate le già menzionate colonie sull'isola di Korcula (a Lumbarda) nonché quelle ai margini del posteriore *ager Salonitanus* (*Tragurion*, *Epetion*) e molto verosimilmente anche un rilevante emporio al sito di Salona stessa (*Salon?*), fondato, come abbiamo dimostrato, dai Tragurini (65). Tutte queste città hanno lasciato vive testimonianze della loro origine e carattere greco, anzi dorico-isseo. Dal medesimo funzionario religioso (?) ed eponimo, lo *ἱερομνάμων*, che trovasi menzionato su moltissime epigrafi di città suddette, potrebbe ben dedursi un carattere religioso — a guisa di una anfizionia (*ἀμφικτυονία*) (66) — di questa lega o unione di città dorico-issee nell'Adriatico orientale, che viene ritenuta anche come una sorte d'impero di Issa (67).

Issa e le sue colonie ebbero molte vicende con gli Illiri, che più di una volta avevano tentato di assalire i loro possessi o le loro navi, che erano i fattori della loro prosperità e stabilità economica e politica. Tra Roma, che manifestava sempre più crescente interesse per l'Adriatico orientale e per le regioni balcaniche in generale, e gli Illiri che si mostravano ostili verso di loro in ogni occasione, gli Issei presero le parti della prima, tanto più che i Romani da principio si dichiararono loro difensori e protettori. Ma questa politica di Issa, d'altra parte, non poteva che menare alla piena dipendenza dalla nuova forza formatasi poco a poco nel-

(64) AGATARCHIDE, in ATENE0, I, 28.

(65) In *Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin*, Aquileia 1953, p. 67 ss.

(66) Tale opinione abbiamo sostenuto nella comunicazione *Nuovi contributi di epigrafia agli studi sulla colonizzazione greca in Dalmazia*, in «Atti del III Congresso Intern. di epigrafia greca e latina», Roma 1959, p. 123 ss.

(67) G. NOVAK, *Issa i issejska drzava*, in «Vjesnik arh. hist. Dalm.», LIV (1952), p. 5 ss.

l'Adriatico. Issa, come l'ultima delle città greche nell'Adriatico orientale, divenne anche essa ben presto una comunità romana — « *Issa civium Romanorum* » — come viene menzionata da Plinio (68). Più tardi ancora, nella guerra civile che ha messo in fiamme i partigiani di Pompeo e di Cesare, Issa prese le parti del primo, mentre *Salona* — dove, accanto agli indigeni Illiri e ad una comunità greca di Isseo-Tragurini, esisteva da poco anche un forte « *conventus civium Romanorum* » — rimase fedele al futuro vincitore, Giulio Cesare (69), il legittimo procuratore dell'Illirico. In ricompensa di questo suo atteggiamento *Salona* divenne ben presto la metropoli della nuova provincia, formatasi in quelle regioni, ed *Issa*, la famosa metropoli dell'Illiria greca, non poté più svolgervi che un ruolo subalterno.

Le città-colonie elleniche nell'Adriatico orientale, e in primo luogo Issa — il sito greco meglio esplorato in quelle regioni — hanno esercitato un grande influsso sulle popolazioni indigene che le circondavano. Questi riflessi si sono manifestati in diversi campi della vita urbana, economica e culturale. Diversi sistemi dell'urbanistica greca, che almeno nella loro parte essenziale possiamo rilevare nelle piante di *Issa*, di *Pharos*, di *Tragurion* e di *Epetion* (70), hanno trovato riscontro in alcuni abitati fortificati degli antichi Illiri. Questo riguarda soprattutto la tecnica del costruire in grandi blocchi (le cosiddette mura « ciclopiche » in opera poligonale) che — accanto a *Issa*, a *Pharos* e in altre città greche dell'Illiria — troviamo in tanti siti dell'Illiria insulare (le isole di Brac, Hvar) e continentale (Medun in Montenegro, Osanici nel territorio dei *Daorsi*, nei dintorni di *Narona*, ed altri). I Greci hanno per primi insegnato agli Illiri a servirsi, nel commercio, di monete, benché ancora ai tempi di Strabone, che ce lo racconta, gli Illiri che abitavano il retroterra non avessero conosciuto questo mezzo di scambi (71), fedeli al tradizionale baratto dei prodotti. Ma non soltanto hanno conosciuto allora gli Illiri la moneta come mezzo di scambio: sul modello delle città greche anche diverse città illiriche — fra quali *Lissos*, *Scodra* e *Rizon* (72) —, i loro re o dinasti

(68) N. h., III, 152.

(69) G. NOVAK, *Isejska i rimska Salona* (Rad J.a.z.u. 270). Zagreb 1949, p. 67 ss.

(70) Cfr. E. DYGGVE, *Grčka kolonizacija u Dalmaciji*, in « *Urbs* », II, Split 1955, p. 99 ss.; piante a p. 101.

(71) *Geograph.*, VII 315.

(72) BRUNSMID, op. cit., p. 73 ss. (*Lissos*), 70 ss. (*Scodra*), 75 (*Rhizon*).

minori (*Monunio*, *Genzio*, *Balleo* (73) ed altri), persino singole tribú (*Daorsi*) (74), battevano moneta propria.

I Greci in Adriatico sono stati i messaggeri di una nuova civilizzazione, hanno istruito gli indigeni sulle nuove concezioni urbanistiche e architettoniche, sono stati i propagatori di nuovi metodi nella vita economica, politica e sociale, sono stati in fine il fermento che, insieme a diverse tradizioni autoctone, ha dato nascita a una nuova e potente civiltà, che — per la sua universalità — sorpassò in un certo senso i limiti dell'Adriatico, dei Balcani e della stessa penisola italica.

(73) Op. cit., p. 71 (*Genzio*), 76 ss. (*Balleo*).

(74) Op. cit., p. 74 ss.